

La Politica economica della globalizzazione

Definizione: Attuale fase storica di sviluppo del capitalismo di mercato;

- Riduzione delle distanze / costo e delle distanze / tempo;
- Fenomeno complesso: diffusione a livello mondiale di una quantità sempre crescente di tecniche, linguaggi, culture, prodotti potenzialmente fruibili;
- Apertura al commercio internazionale;
- Fenomeno che si ripete nella storia: globalizzazione neo-liberista.

Cause:

- Scientifico-tecnologiche;
- Politiche;
- Economiche.

Elementi essenziali:

- Tendenza all'omologazione culturale / freno al locale;
- Trasferimento di sovranità alle organizzazioni internazionali;
- Accrescimento delle disuguaglianze sociali;
- Forti trasformazioni economiche.

La globalizzazione neoliberista:

- “Nasce” nel 1989, con la disgregazione del blocco sovietico e della pianificazione economica di stato;
- Vince il mercato e parte un'offensiva ideologica che vuole costruire consenso attorno al pensiero unico globale (neoliberista);
- Identificazione sottile e subdola tra il modo di produzione, il modello interpretativo e lo strumento di governance;

Le caratteristiche della globalizzazione neoliberista:

1. Forte apertura al commercio internazionale:

- Le esportazioni mondiali passano dal 13.5% (1969) al 29.9% (2001) del PIL mondiale;

2. Forte integrazione dei mercati finanziari:

- Gli investimenti esteri diretti passano da 81 (1979) a 875 (2001) miliardi di dollari (a prezzi costanti);
- C'è un contemporaneo aumento anche degli investimenti di portafoglio, cioè della speculazione: questo porta ad instabilità e crisi finanziarie;
- Nei mercati finanziari si scambiano ogni giorno 2000 miliardi di dollari (in 15 giorni) ci si scambia valore pari al PIL mondiale di un anno;
- Più del 90% degli scambi è per ragioni speculative.

3. Destutturazione del modo di organizzare la produzione:

- Maggiore integrazione orizzontale (attraverso il mercato);
- Forte delocalizzazione (outsourcing / offshoring) delle attività produttive per ridurre i costi del lavoro e i costi ambientali;
- Mobilità delle attività produttive anche come conseguenza delle enormi economie di scala.

4. Liberalizzazione del mercato del lavoro:

- Il lavoro non è mobile come il capitale: si porta dietro il lavoratore con tutta la sua storia e la sua cultura;
- La liberalizzazione viene perseguita sul mercato interno;
- Flessibilità (dei salari, in entrata e in uscita, no ai sindacati, forme contrattuali nuove)

5. Riduzione del ruolo dello stato nell'economia – Stato minimale:

- Privatizzazioni;
- Deregulation;
- Regole fisse e non politiche discrezionali.

6. Trasferimento di sovranità economica:

- Dagli stati nazionali all'Unione Europea (accentramento orizzontale);
- Dagli stati nazionali alla Banca Centrale indipendente (decentramento verticale);
- Dagli stati nazionali alle organizzazioni sovra e internazionali;
- Dagli stati nazionali agli USA.

Ideologia, modelli, interessi:

L'ortodossia economica ha un posto centrale nella globalizzazione neoliberista:

- Fiducia nel primo teorema dell'economia del benessere: il mercato è efficiente;
- L'intervento pubblico è coerente con il ruolo dello stato minimale;
- Valore normativo della concorrenza perfetta;
- I diritti diventano bisogni: vengono soddisfatti dal mercato;
- Gli obiettivi economici vengono definiti in maniera non democratica;
- Le istituzioni internazionali sono portatrici di interessi (e di ideologie);
- Liberalizzazione come obiettivo o come strumento?
- E se è uno strumento, qual è l'obiettivo? Analisi di chi vince e chi perde...

Gli effetti sociali della globalizzazione:

La globalizzazione è un processo storico che ha enormi conseguenze:

- Politiche: interroga sul rapporto mercato / democrazia;
- Culturali: interroga sul rapporto individuo / massa;
- Sociali: interroga sul rapporto liberismo / guerra;

Il supporto teorico della globalizzazione si basa sui seguenti elementi:

- Se l'apertura commerciale favorisce la crescita e...
- ...se la crescita è neutrale a livello distributivo...
- ...allora la globalizzazione diminuisce la povertà.

Quanto alla prima tesi, non è supportata dall'evidenza empirica, che è controversa. Vediamo le altre.

Globalizzazione e distribuzione del reddito

La teoria

- Modello Hecksher – Ohlin: un paese tende a specializzarsi in quei settori dove si utilizzano con maggiore intensità i fattori della produzione di cui esso dispone con relativa abbondanza;
- Teorema Stolper – Samuelson: gli effetti sulla remunerazione dei fattori implicano una diminuzione della disuguaglianza nei paesi poveri e un aumento in quelli ricchi;
- Altri modelli presentano scenari differenti: ad esempio quello di Feenstra – Hanson basato sugli investimenti esteri diretti.

I fatti

- Negli anni della globalizzazione, è aumentata la disuguaglianza tra i paesi (nord / sud e tra regioni del mondo);
- Negli anni della globalizzazione è aumentata la disuguaglianza nei paesi;
- Infine, la distribuzione funzionale si è spostata a favore dei profitti.

Globalizzazione e povertà

La teoria

- Povertà: stato in cui un individuo non è in grado di acquisire uno standard di vita adeguato;
- Povertà assoluta: la linea della povertà viene definita in base al costo (tradotto in dollari PPP) di un paniere di beni necessari; Un dollaro e due dollari al giorno;
- Povertà relativa: la linea della povertà viene definita in base ad un reddito rappresentativo della società; 40% o 50% del reddito mediano (o medio);
- Indice di povertà più utilizzato: Headcount Poverty Index;
- Notevoli problemi statistici nella misurazione della povertà.

I fatti

- Stime diverse indicano una diminuzione o un aumento della povertà;
- La situazione è complessa: di sicuro la globalizzazione non ha risolto il problema della povertà.

Conclusioni

La posizione ortodossa ritiene che la globalizzazione contribuisca a diminuire la disuguaglianza e la povertà

- Poco supporto empirico alla teoria;
- Bisogna svelare l'ideologia e gli interessi sottostanti.

La posizione critica sostiene l'opposto

- Evidenza di crescenti squilibri internazionali;
- Processo di de-democratizzazione;
- Insostenibilità ambientale;
- Precarizzazione della condizione lavorativa;
- Aumento della conflittualità sociale.

Bisogna distinguere (UNCTAD, Figini- Santarelli)

- L'apertura commerciale fa diminuire la povertà assoluta e non ha effetti su quella relativa;
- L'integrazione finanziaria non ha effetti sulla povertà assoluta e fa aumentare quella relativa;
- La riduzione del peso dello stato nell'economia fa aumentare la povertà assoluta e (debolmente) anche quella relativa;
- Notevole eterogeneità di percorsi tra i paesi.

Nasce la contestazione!

La critica Keynesiana alla globalizzazione (Stiglitz: *La globalizzazione e i suoi oppositori*, Einaudi, Torino, 2002)

La liberalizzazione deve essere uno strumento e non un obiettivo in sé

Forte critica alle politiche del Fondo Monetario Internazionale

- Gestione sbagliata della tempistica;
- Sottovalutazione delle esternalità sociali associate a privatizzazioni e liberalizzazioni;
- Necessità di costruire le istituzioni di mercato;
- Concorrenza impari: forse non è concorrenza...;
- Incapacità di gestire lo sviluppo come trasformazione della società;
- Mancanza di intervento a favore di radicali riforme agrarie;
- Mancanza di una visione complessiva di lungo periodo.

La critica radicale alla globalizzazione (il movimento dei movimenti)

- EZLN, Messico, 01.01.1994: primo movimento post-comunista
- Approccio ecologico all'economia, in cui il mantenimento delle diversità deve essere un obiettivo;
- Novembre 1999: Seattle;
- Luglio 2001: Genova;
- Febbraio 2002: Porto Alegre, inizia la fase propositiva;

Verso un'altra economia: i pilastri di un nuovo modello ci sono già, sono pratiche sociali diffuse

- Commercio equo e solidale;

- Finanza etica;
- Consumo critico e boicottaggio;
- Cooperative e terzo settore;
- Copyleft;
- Impronta ecologica;
- Reddito di cittadinanza;
- Microcredito;
- Tobin Tax;
- Democrazia partecipata.

E alla fine la crisi arriva...

La crisi finanziaria esplose nel Settembre 2008 con lo scoppio della bolla speculativa sul mercato immobiliare:

- La crisi non arriva improvvisa, c'erano molti segnali che si potevano leggere nei fondamentali economici (che non sono stati letti) e molti avvertimenti da parte di economisti eterodossi (che sono stati azzittiti dall'ortodossia dominante)
- La crisi nasce dalla speculazione (rincorsa a guadagni in conto capitale che si possono realizzare solo se i valori dei titoli continuano ad aumentare), dall'avidità delle istituzioni finanziarie (che iniziano a prestare a soggetti senza garanzie), dall'inventiva dell'ingegneria finanziaria e dalla mancanza di regolamentazione.
- Il crollo è repentino e rischia di tramutarsi in un crack economico impressionante. Per evitare ciò, in un momento in cui gli operatori finanziari ed economici sono in preda al panico, si torna ad un forte interventismo pubblico (riduzione dei tassi d'interesse e immissione di soldi pubblici nelle banche).
- Questi interventi sono efficaci perchè controllano il panico ed evitano il crack del capitalismo, seppur tra molte difficoltà: molte società sono non solo "too big to fail" ma spesso "too big to save"
- Intanto la crisi si ripercuote sull'economia reale: crescono i fallimenti, i licenziamenti e l'economia mondiale entra in una fase di recessione. Le imprese, spesso, approfittano degli aiuti pubblici per ristrutturare anche oltre il necessario.
- L'intervento pubblico, però, segna anche il successo dell'azzardo morale delle istituzioni finanziarie: molte di loro sono salve grazie ai soldi pubblici, e quando i mercati ricominciano a salire, riprendono anche le speculazioni e le voci che chiedono agli Stati di non realizzare forti regolamentazioni dei mercati finanziari.
- Dopo aver socializzato le perdite, può riprendere la privatizzazione dei profitti...
- ... fino al prossimo crack che, ancora una volta, prenderà tutti di sorpresa.